

## STORIE

della settimana

7

A destra, Sarah Jessica Parker, 53 anni, nel film del 2011 *Ma come fa a far tutto?*



# MAMMIE

## che non fanno le torte

*Compiti, colloqui, feste, chat: il peso della scuola ricade solo sulle donne, anche se lavorano. Tra l'indifferenza dei papà (che stanno a guardare). E la rigidità di alcune insegnanti, che alimentano i nostri sensi di colpa*



*I bambini ci guardano* (Sellerio, 14 euro), il nuovo libro di Franco Lorenzoni, maestro elementare a Giove, in Umbria.

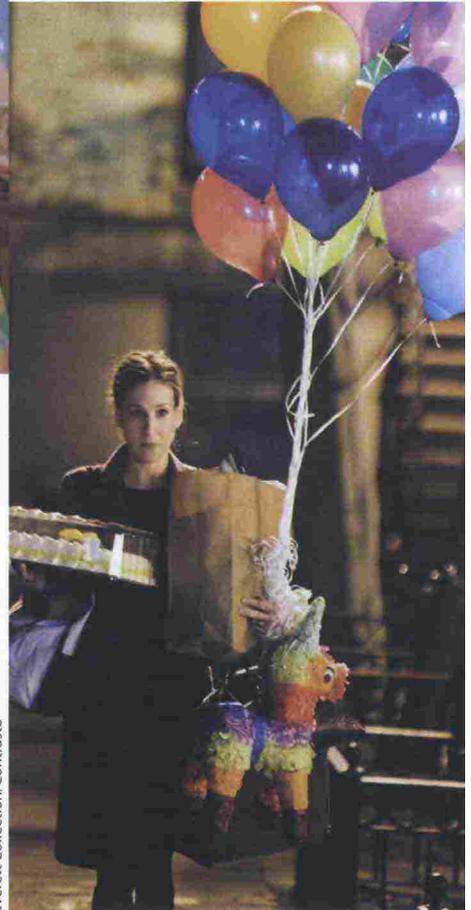
DI ILARIA AMATO

**H**a suscitato clamore una lettera pubblicata qualche giorno fa sul sito del *Corriere della Sera*. La firma Anna S., una donna che rivendica il diritto di non fare le torte per le feste della scuola, vale a dire di non essere incastrata nel cliché dell'angelo del focolare. Non perché è una cattiva madre. Sia chiaro. La ragione è un'altra: lei al suo lavoro ci tiene, non può, né vuole, trascurarlo per partecipare alle iniziative della scuola delle figlie. Tra insulti ottusi e commenti di approvazione le parole di Anna hanno suscitato oltre 12mila condivisioni su Facebook e acceso un agguerrito dibattito. In redazione, molte di noi, leggendo il suo lucido e accorato appello, si sono sentite chiamate in causa, scorgendo tra le righe lampi dei nostri vissuti di mamme lavoratrici. Perché abbiamo provato lo stesso affanno sotto il peso, tutto sulle nostre spalle, della gestione della scuola dei figli, tra compiti e chat di classe, con buona pace dei papà,

sempre pronti, però, a criticarci al primo passo falso. Abbiamo mandato giù un senso di colpa identico a quello di Anna davanti al capo, alla maestra o alle altre super mamme per non essere abbastanza presenti in ufficio o in classe. E allora ci siamo chieste: cosa fa la scuola pubblica per le madri che lavorano? Offre loro le stesse opportunità di realizzarsi dei padri? O ci vede ancora tutte casalinghe? Abbiamo girato i nostri dubbi a Franco Lorenzoni, maestro elementare da quarant'anni. **La scuola chiede sempre più l'intervento dei genitori, che hanno sempre meno tempo, però.** «Non c'è dubbio che il sistema scolastico, rispetto al passato, domandi maggiore partecipazione tra riunioni, raccolte fondi e compiti. Ma anche le esigenze delle donne sono cambiate: oggi sono quasi tutte lavoratrici. E in questo modo si trovano schiacciate tra due poli: la rigidità del tempo della scuola e quella del lavoro. Nessuna delle due parti è disposta a derogare, entrambe sono pronte a colpevolizzare. Il capo ti guarda storto se chiedi un permesso per andare alla riunione, mentre la maestra ti accusa di non fare abbastanza per tuo figlio se non ci vai».



Altre scene del film *Ma come fa a far tutto?*  
È la storia di una donna con due figli piccoli e un marito architetto che non vuole rinunciare all'occasione che le permette di fare carriera.



Everett Collection/Contrasto

### Come se ne esce? Ci si iscrive alla privata?

«Visto che né la scuola, né le aziende si sono adeguate a questo nuovo modello sociale la soluzione, come sempre, è affidata al buon senso della donna: deve scegliere di partecipare solo agli eventi in cui è importante esserci. Se, per esempio, il piccolo deve iniziare la materna l'inserimento è un'occasione a cui è bene presenziare, almeno i primi giorni, per traghettarlo nella nuova comunità. Ma se viene richiesto di fare una torta per la festa di classe, ci si può astenere senza sensi di colpa. La soluzione è costruirsi una scala di priorità».

### E il papà? La scuola tra compiti, chat e colloqui è sulle spalle della mamma.

«Nella nostra società tutta la gestione della cura è affidata alla donna, e la scuola non fa eccezione. Ci sono dei timidi segnali di cambiamento e i padri di oggi seguono di più i figli, giocano con loro, li supportano in attività varie. Ma nella conduzione del quotidiano se la cavano ancora piuttosto male: si fanno poco carico delle incombenze e non sono costanti. Compiti, avvisi sul diario, materiale, tutto è ancora affidato alla mamma, spetta a lei il "lavoro sporco"».

### La presenza maschile nella scuola è ancora un tabù, anche dalla parte degli insegnanti, però.

«Quando ho vinto il concorso per diventare maestro alla scuola materna nel 1979 era da poco entrata in vigore la legge che permetteva agli uomini di candidarsi per questa professione. Sono passati 40 anni e le cose non sono molto cambiate, né alla materna, né alle elementari: fare il maestro è tuttora considerato un mestiere

umile e inadatto al maschio, anche per via del basso stipendio. Nella nostra società sopravvive la convinzione che l'uomo debba guadagnare di più della donna e la scuola riflette questo modello. Tutto questo, però, influisce sull'idea che il bambino si fa dei ruoli di genere: alla donna spettano gli impieghi meno pagati, agli uomini quelli di prestigio. È un circolo vizioso: il lavoro è meno importante per la mamma, e così si torna al nocciolo della questione, cioè che ancora oggi solo gli uomini hanno diritto di realizzarsi professionalmente».

### La scuola non potrebbe farsi promotrice di un cambiamento culturale? Diventare una fucina di pari opportunità?

«Ho sempre sostenuto che dalla scuola anche gli adulti possano imparare qualcosa, in questo caso una più equa ripartizione di compiti tra madre e padre. Il problema è che per cambiare il sistema scolastico ci vuole cultura, ci vogliono il desiderio e la capacità di proporre nuovi moduli educativi ai bambini e alle famiglie. Gli insegnanti dovrebbero sperimentare idee e progetti, e invece molti di loro non ne hanno né la voglia, né la preparazione necessaria.

Servono letture, spunti, sete di sapere, che mancano. Si è perso il fermento della scuola degli Anni '60 e '70, per cui chi vi operava si sentiva l'avanguardia di una società in cambiamento. E voleva farsene portavoce».

### Cosa succede se viene meno la sperimentazione?

«Accade che non si possono fare quelle modifiche richieste dalla signora Anna nella lettera e cioè cablare la scuola su una società, quella moderna, fatta di mamme

lavoratrici, che vogliono smettere di essere penalizzate dalla maternità. Sono donne che spesso hanno orari di lavoro particolari, turni lunghi, come chiede sempre più il mercato. Tutte, in tempi di precarietà, vivono con l'affanno di tenersi stretto il posto. Ecco perché assentarsi dall'ufficio per la scuola è un problema».

### Mentre gli impegni scolastici hanno orari e modi per cui tutte le mamme dovrebbero essere casalinghe.

«Non solo. Al Nord Italia la maggior parte delle scuole offre il servizio del tempo pieno, al Sud praticamente non esiste questa possibilità. Come possiamo pensare di permettere alle donne di lavorare con serenità se devono provvedere al ritiro dei figli, al pranzo, e poi a seguirli nei compiti nel pomeriggio? La scuola dovrebbe essere un luogo di compensazione delle disparità sociali, invece finisce per accentuarle».